

La recensione

Iacchetti e Covatta due bravissimi matti



Sul palcoscenico, un matto è simpatico nel senso etimologico del termine: condividiamo il suo sentire, è specchio delle nevrosi di tutti, amplificate ed esorcizzate dalla scena. Il difficile è far sentire la solitudine, il senso di inadeguatezza a vivere e di dipendenza, dal farmaco, dai propri mostri. «Matti da slegare» (foto) del norvegese Axel Hellstenius è portato in scena da Gioele Dix con l'attento rigore che deve avere un comico che dirige altri comici, libertà ma non troppa (al Carcano fino al 13). I due «matti», amici di ospedale psichiatrico che vanno a vivere da soli in un appartamento, risultano divertenti, ma anche credibili e a tratti persino commoventi, grazie alle efficaci interpretazioni di Enzo Iacchetti e Giobbe Covatta che ne fanno intravedere le profondità, le amarezze, le paure, la forza. Elia-Iacchetti, morta la madre con la quale aveva un rapporto morboso, è un uomo perduto, incapace di vivere senza il suo ossessivo punto di riferimento, delineato con bravura e misura, piegando la simpatia al suo personaggio. Come accade anche a Giobbe Covatta che infonde al suo Gianni una calda umanità per disegnare con rude semplicità un omaccione, picchiato da piccolo, fissato col sesso, che non ha mai conosciuto, e col cibo. Riusciranno a riemergere con l'arte e l'amore, le uniche forze che possono dare un senso all'insensatezza del vivere.

Magda Poli